

La lettura

## Quando Sciascia raccontava i libri degli altri

Salvatore Ferlita

Ci sono voluti sedici anni perché il volume "Leonardo Sciascia scrittore editore", funestato da una lite giudiziaria tra la casa editrice Sellerio e gli eredi dello scrittore, tornasse in libreria. L'accordo restituisce ai lettori un prezioso scrigno, una sorta di retablo di carta.

pagina XIII

**Il libro** Dopo una lite giudiziaria con gli eredi, chiusa con un accordo, l'editore pubblica una raccolta dei testi dello scrittore destinati alle copertine. Una finestra aperta sulla sua officina. "In via Siracusa ci insegnò come fare"

# Un tesoro di "risvolti" così Sciascia raccontava i romanzi di Sellerio

SALVATORE FERLITA

Dall'"inibizione alla diffusione", decretata nel 2003 dal Tribunale di Palermo, a una nuova edizione, arricchita di testimonianze e documenti inediti. Ci sono voluti sedici anni perché il volume "Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri" (Sellerio, 334 pagine, 16 euro), funestato da una querelle giudiziaria che ha visto l'una contro gli altri armati la casa editrice fondata da Enzo e Elvira Sellerio e gli eredi dello scrittore, tornasse in circolazione. Raggiunto l'accordo, agevolato dalla congiuntura del doppio anniversario, i cinquant'anni di vita della Sellerio e il trentennale della morte di Leonardo Sciascia, tanto che Vito Catalano, uno dei nipoti parteciperà alla presentazione al Salone di Torino, ecco il risultato: la restituzione ai lettori di un prezioso scrigno, una sorta di retablo di carta. Da una

parte le pagine del libro, curato con la solita acribia da Salvatore Silvano Nigro, che offrono un ritratto inedito dello scrittore di Racalmuto, nelle vesti di editore entusiasta e illuminato. Dall'altra, il volume in questione dischiude il racconto affascinante di un'impresa editoriale che ebbe in Sciascia il suo vero perno: «Sciascia - scrive Maurizio Barbato nella sua *Testimonianza* - fu per la Sellerio, dal 1969 al 1989, una specie di socio editore senza interessi finanziari nell'impresa, di direttore editoriale, di consigliere, di lettore, di amico, di consulente, e persona esperta in questioni pratiche. Fare libri a Palermo era come coltivare fichidindia a Milano. E lui ci insegnò come fare». Il suo lavoro meticoloso svolto in via Siracusa ha smentito brillantemente questa convinzione diffusa. Un'attività, quella di Sciascia, di cui si dà sistematicamente conto nel libro e che offre l'apertura di compasso degli interessi e di uno scrittore impegnato a scovare nuovi talenti e a ripescare nomi dimenticati. Sapeva, Sciascia, che l'oblio come l'edera rampicante

nel tempo aveva invaso diverse zone della storia letteraria e civile. Da qui lo sforzo per riportare alla luce titoli malauguratamente sottratti alla memoria. Una parola, questa, che poi sarà scelta come perfetto emblema della collana più rappresentativa e fortunata. Tra i documenti nuovi emersi di recente e inseriti nel volume vi è una lista dattiloscritta di possibili intestazioni della collana, «fatte scendere a tendina, cui segue una glossa manoscritta di Sciascia» spiega Nigro nella nuova postfazione. "Biblioteca minima - La memoria - Le plaisir du texte - Orsa minore - La rosa dei venti - I sentieri che si biforcano - La trasparenza e l'ostacolo - El otro, el mismo, L'altro, lo stesso, Mimesis". Aver scelto alla fine "La memoria" ha consentito a Sciascia di legarsi a uno dei suoi scrittori più amati: far «rivivere l'antico in una dimensione borghesiana», qualcosa che è uguale a se stesso ma che nello stesso tempo è sempre diverso nel piacere della rilettura, della riscoperta. Accanto alla "Memoria", una teoria di piccoli blu, altre collane furono

progettate, tra cui “La civiltà perfezionata”, “La diagonale”, “Biblioteca siciliana di storia e letteratura”; per non dire dei “Fuori collana”, delle schede di presentazione delle collane stesse. I quadratini di copertina e le note editoriali qui allineati (ci sono quelli vergati di suo pugno da Leonardo Sciascia, altri scritti prima a macchina e poi corretti e integrati con la scrittura a penna) sono straordinari incunaboli che permettono di far ingresso nell’officina immaginativa dello

scrittore: ne viene fuori il ritratto di uno Sciascia europeo, che torreggia per competenza e intuizioni, per capacità di sintesi e per profondità allusiva, per originalità stilistica e per cortocircuito citazionistico. In forza di tutto questo i risvolti di copertina si sono trasformati, nelle stanze della **Sellerio**, in «cronachette critico-letterarie di grande probità intellettuale» per dirla con Nigro, in grado sempre di rendere semplice un groviglio di percorsi e sentieri. Si diceva che

questo volume **Sellerio** può essere compulsato come il resoconto dell’attività svolta nelle stanze della casa editrice: che Sciascia amava immaginare come «una farmacia di paese; un posto dove ci si parla» e dove confrontarsi con un redattore e insieme correggere la *pericope* di un risvolto o di una traduzione dal francese (lo scrittore editore temeva le sviste, le approssimazioni, aveva una vera e propria fobia dei refusi). Tutto questo quando in città, anche a pochi passi, Cosa nostra continuava a disseminare cadaveri.

“

Il capostipite di questo tipo di investigatore che sarà poi padre Brown

“IL DIAMANTE DEL RAJÀ”  
ROBERT LOUIS STEVENSON (1979)

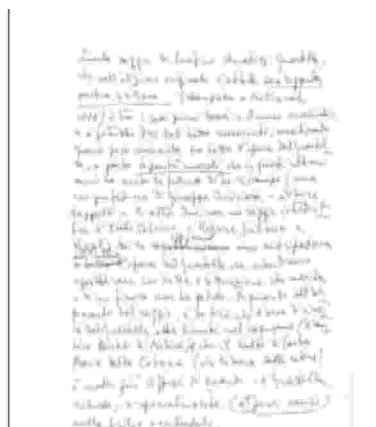
”

“

Scritta, questa “memoria”, con la vivacità la rapidità, lo spirito del miglior Voltaire

“MEMORIE”  
VOLTAIRE (1980)

”



Un appunto manoscritto di Sciascia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Tema dominante la morte: e si dirama sottilmente si mimetizza si nasconde, svaria

“DICERIA DELL’UNTORE”  
GESUALDO BUFALINO (1981)

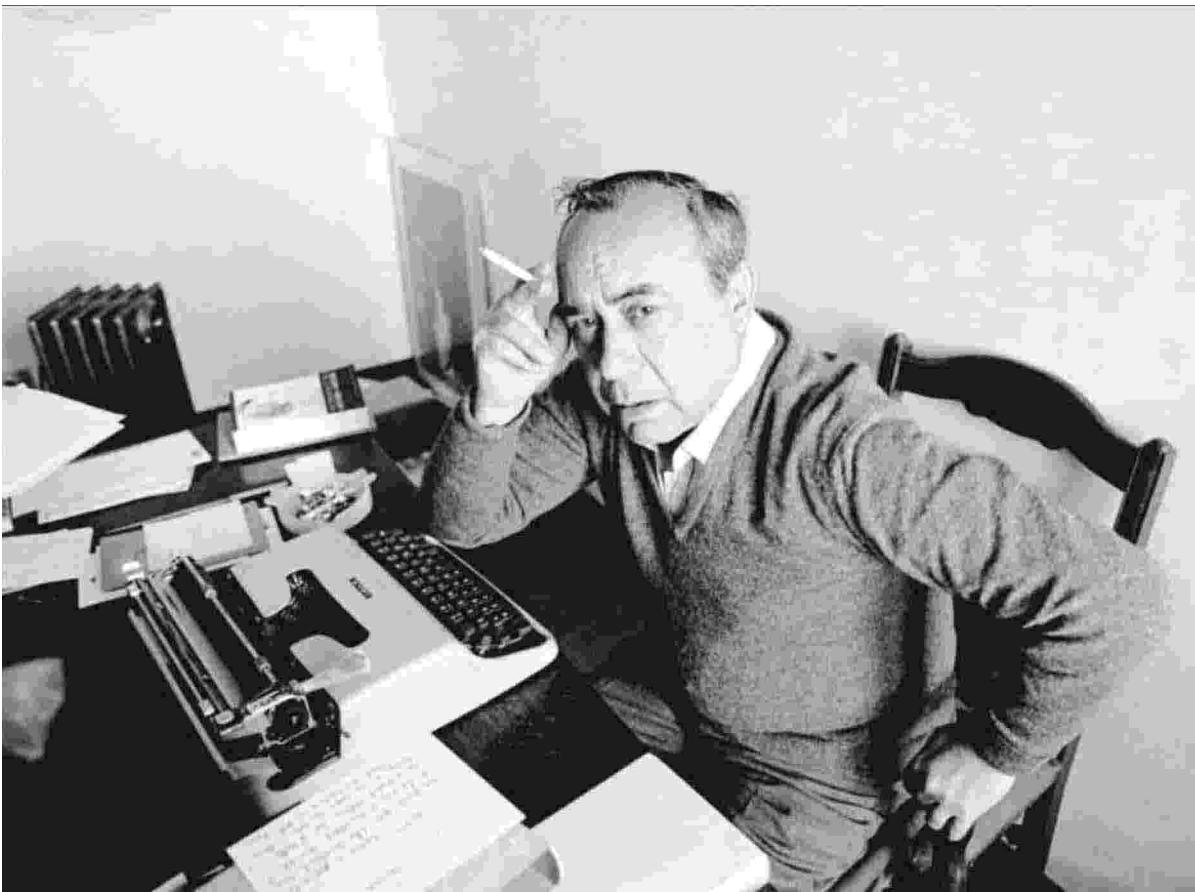
”

“

Perché “retablo” è questo racconto non soltanto per il suo alludere alla pittura e a un pittore

“RETABLO”  
VINCENZO CONSOLO (1987)

”



**Lo scrittore**  
Leonardo Sciascia  
In basso, un appunto  
a mano dello scrittore  
per un risvolto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.